

Il modello TPACK: idee per un approccio misto tra i social media for teaching e la flipped classroom

Giuseppe Rago

Insegnante negli istituti tecnici, laureato in Scienze dell'educazione e della formazione. Ha perfezionato gli studi in Sviluppo delle tecnologie informatiche e applicazione alle metodologie didattiche e ha conseguito presso il Politecnico di Milano il diploma di "Esperto di didattica assistita dalle nuove tecnologie". Svolge attività di e-tutor e progettazione e-learning. Attualmente è docente a contratto presso l'Università di Foggia.

L'articolo indaga l'*enjoyment* generato attraverso una didattica attiva e flessibile che si implementa delle risorse tecnologiche oggi disponibili. In particolare si esplora il modello denominato TPACK, capace di generare una conoscenza che ben si modella alla generazione dei *nativi digitali*. Questo modello didattico punta ad amalgamare tra loro i tre corpi essenziali di conoscenza: il sapere contenutistico, l'assetto pedagogico e la componente tecnologica. A corredo del lavoro è offerto come proposta di implementazione del modello un approccio misto tra il *social media for teaching* e la *flipped classroom*.

Introduzione

La *media education* indica quel processo di formazione "nei" *media* che ha luogo grazie alla connettività diffusa ed al ricorso a processi didattici fondati sulle teorie della costruzione collaborativa e condivisa della conoscenza.

Applicata in ambito scolastico, la *media education* mira a fornire alle nuove generazioni, che sono definite come *digital natives*, non solo le chiavi per la comprensione dei

media ma anche il modo di utilizzarli ai fini di un apprendimento personale e significativo.

In questo scenario l'insegnante - formatore, educatore e *tutor* - è chiamato a predisporre una serie di stimoli, distribuiti con coerenza disciplinare e didattica, in ambienti digitali ben organizzati.

Occorre partire dalle competenze dell'alunno (*background*) e dall'osservazione del suo stile di apprendimento per cercare

di costruire un ambiente ed una strategia didattica “su misura”.

I docenti che sono ancorati alla didattica tradizionale, di tipo prevalentemente trasmissivo, tendono a screditare a priori quel valore aggiunto che, dal nostro punto di vista, le tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC) portano nel processo di insegnamento-apprendimento, anche ai fini di un più diffuso successo formativo.

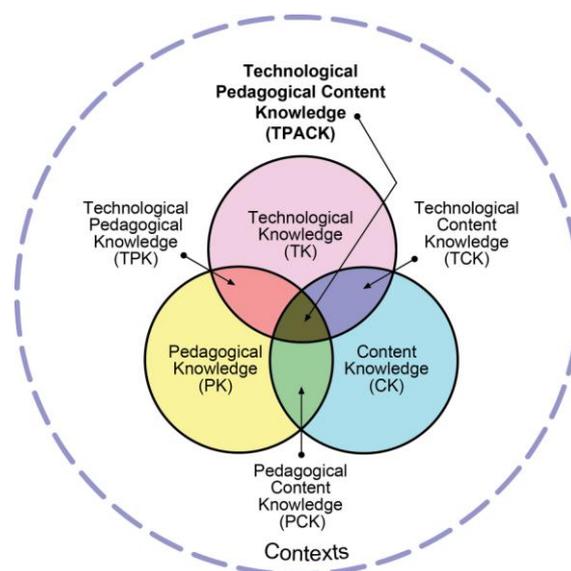
Riteniamo che, oggi, sia una strada obbligata: è difficile praticare un insegnamento attivante e flessibile lontani dal tessuto digitale e dalle tecnologie che popolano il quotidiano degli alunni.

Il modello TPACK

Per gli insegnanti del XXI secolo che vogliono sperimentarsi nella pianificazione di un percorso didattico rinnovato, adeguato ad alunni nativi digitali, può essere di valido aiuto il modello TPACK (*Technological Pedagogical Content Knowledge*), pensato da Mishra Punya e Matthew J. Koehler della Michigan University.

I padri del TPACK sono certi che il ricorso all’integrazione della tecnologia nell’insegnamento può avvenire con successo soltanto attraverso la creazione di contesti di apprendimento in cui lo studente avverte proposte amalgamate sotto gli aspetti pedagogici, tecnologici e contenutistici. L’equilibrio dinamico di queste tre dimensioni permette l’emergere di una forma di conoscenza nuova, capace di portare a risultati maggiori della somma delle parti.

Tale integrazione deve avvenire prima di tutto nella competenza del docente, che è di natura diversa da quella del tecnologo, del pedagogo o dell’esperto disciplinare.



Attraverso il modello TPACK si possono quasi certamente rileggere tutte quelle esperienze didattiche innovative che gli insegnanti programmano, sperimentano e perfezionano ogni giorno nel tentativo di allestire un *setting* stimolante ed inclusivo.

Vi sono inoltre alcuni modelli già codificati, come il *social media for teaching* ed il *flipped classroom*, che perseguono una didattica integrata secondo i principi del TPACK.

Alcune idee

Anche in Italia, sempre più docenti utilizzano regolarmente i canali *social* con gli studenti per condividere risorse utili all’apprendimento ed al confronto tra pari. In pochi, invece, hanno pensato che potrebbe essere utile anche incorporare lezioni a ritmo di *post* e *link* in veri e propri *gruppi* classe virtuali.

La didattica *flipped*, ad esempio, prevede un vero e proprio capovolgimento dei luoghi, dei tempi e dei modi di apprendimento. Il docente converte alcune sue lezioni in *screencast*, ovvero brevi video digitali, che possono essere condivisi con la classe attraverso i canali *social* preferiti dagli studenti.

Il tempo in aula, liberato dalla lezione, potrà essere impiegato per le attività laboratoriali, strutturate per piccoli gruppi che lavorano in modo cooperativo (e in alcuni casi competitivo), mentre l'insegnante si dedica ad interventi a sostegno di singoli allievi.

Da un punto di vista pratico, con il *flipped learning*, il ciclo dell'apprendimento comincia a casa, dove lo studente riceve una notifica sul materiale didattico da affrontare (brevi ed efficaci videolezioni realizzate dal docente o altro materiale didattico disponibile sul *web*), che segue in totale autonomia, secondo il proprio ritmo di studio, attraverso il proprio *personal computer*, *tablet*, lettore *mp3* o *smartphone*. In questo modo, l'indomani mattina avrà già fatto proprio quel bagaglio d'informazioni che saranno usate dall'insegnante come punto di partenza per realizzare attività più stimolanti e ric-

che di significato per l'acquisizione di competenze.

Siamo così di fronte ad una interpretazione valida e riuscita dell'*educational technology* che, come indicano le linee guida del modello TPACK, non si limita a fornire suggerimenti su come impiegare le nuove tecnologie nella didattica; si delinea piuttosto un lavoro pedagogicamente impostato per sostenere lo sviluppo di un pensiero sempre più dinamico e personale basato sui *media* (Mishra 2006).

Se da un lato questo approccio aiuta l'insegnante nella sua difficile missione di istruire, educare, formare i propri alunni, dall'altro si accrescono le potenzialità creative dei ragazzi nelle fasi di apprendimento, attraverso uno stile didattico "giovane" e con caratteristiche democratiche, partecipative, esperienziali e collaborative proprie del *web* e del mondo *social*.

BIBLIOGRAFIA

- Axelrod R., *Giochi di reciprocità. L'insorgenza della cooperazione*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Galliani L. et al., *Le tecnologie educative*, Pensa Multimedia, Lecce 2000.
- Kagan S., *Apprendimento cooperativo. L'approccio strutturale*, Edizioni Lavoro, Roma 2000.
- Mishra P. et al., *What Is Technological Pedagogical Content Knowledge (TPACK)?*, Journal of Education, vol.193, n. 3, 2013.
- Mishra P. et Koehler M. J., *Technological Pedagogical Content Knowledge: A Framework for Teacher Knowledge*, Teachers College Record, vol. 108, n. 6, 2006.
- Sharan Y. et Sharan S., *Gli alunni fanno ricerca. L'apprendimento in gruppi cooperativi*, Erickson, Trento 1998.